



SOPRA E SOTTO IL CARSO

Notiziario on line del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofner" - Gorizia

SEDE SOCIALE:
VIA ASCOLI, 7
34170 GORIZIA

ANNO 11 - N° 7

LUGLIO 2013

seppenhofner@libero.it
<http://www.seppenhofner.it>

Tavolo della speleologia ... senza soldi

A cura di Maurizio Tavagnutti

Con molta solerzia il nuovo assessore provinciale allo sport, signora Vesna Tomsič, ha convocato, il giorno 11 luglio, in Provincia a Gorizia, il "Tavolo della Speleologia". E' stata l'occasione per una reciproca conoscenza visto che da quando l'assessore, Sara Vito, aveva lasciato l'incarico per ricoprire quello di assessore regionale, il tavolo non era stato più convocato. Sinceramente è stato piacevole constatare che la signora Tomsič si sia dichiarata molto vicina alle problematiche della speleologia, un'attività che, secondo lei, da lustro per impegno e "professionalità" alla Provincia di Gorizia. Paolo Zuliani, referente per le politiche giovanili, ha poi esposto le varie iniziative della Provincia di Gorizia verso i giovani e le difficoltà per realizzarle. Vista l'occasione i rappresentanti dei gruppi grotte presenti non hanno perso l'occasione per presentare i loro programmi e le loro aspettative per realizzarli. Dopo un serio dibattito su cosa potrebbe essere concretamente realizzato, l'assessore ha però esordito con l'annuncio shock che i contributi per la speleologia per il 2013-14 non ci saranno proprio più perché le casse attualmente sono vuote. E' scattato subito un diffuso allarme, tante buone intenzioni ma poi? Già negli ultimi anni i gruppi grotte isontini hanno visto erodersi sempre più i contributi che prima erogava la Regione con un'apposita legge, e ora la Provincia. I volontari isontini, hanno puntualizzato, riescono a malapena ad acquistare le attrezzature speleologiche necessarie per l'esplorazione, senza un minimo di contributo questa attività sarà destinata a ridursi sensibilmente. Ne seguirà un grave danno per la conoscenza del territorio o nella peggiore delle ipotesi, senza un adeguato ricambio delle attrezzature, una riduzione della sicurezza personale. Fortunatamente i responsabili provinciali si sono subito attivati in questo senso e il giorno 29 luglio hanno convocato un secondo "Tavolo della Speleologia" dove è stato fatto il punto della situazione sul mondo della speleologia e per vedere la possibilità di partecipare alla relativa progettazione europea di idee e proposte. All'incontro, per l'occasione, era presente il dott. Daniele Del Bianco, direttore dell'ISIG, Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, che ha rappresentato in maniera sintetica la situazione economica e le varie possibilità per partecipare alla progettazione di bandi europei, e non solo. Dunque intenzioni

molte buone ma scarsa possibilità per la speleologia per accedere ad una fonte economica che permetta alla stessa di sopravvivere. Ma alla fine, ci viene da pensare, soprattutto scarsa conoscenza di cosa sia la Speleologia!



I rappresentanti dei Gruppi Grotte isontini riuniti al "Tavolo della Speleologia", sulla destra l'assessore allo sport Vesna Tomsič.

SOMMARIO:

Tavolo della speleologia ... senza soldi.	1
16 th International Congress of Speleology.	2
Ladislao (Ladi) Boskin.	7
Sopra e sotto il (povero) Carso.	8
Conoscere il Carso della Notranjska.	10
Nelle miniere di mercurio di Idrija.	11
"Gotico ... ma non troppo".	12
Nella Grotta di Casali neri.	17
Un'interessante esperienza a Platischis.	18
Grotte del Carso tra realtà e leggenda.	19
Come eravamo ... Matrimonio in Grotta Gigante.	20
Nuova grotta sul (sotto) Sabotino?	22
Dalla cavalletta al mostro il passo è breve.	23
Grotte di Villanova: nuovo direttivo 2013/14.	26
Grotte di Altamira, una seconda apertura ...	26
Grotte di Postumia, 35 milioni di visitatori.	27
Con Google alla scoperta di grotte in Antartide.	27
I prossimi appuntamenti	28
Novità editoriali.	29
Chi siamo.	30

16th International Congress of Speleology



Il logo del 16th International Congress of Speleology.



Il Presidente UIS, Andy Eavis, apre il 16th International Congress of Speleology.

Senza dubbio è stato l'avvenimento più importante dell'anno nel panorama speleologico europeo ed internazionale. Dal 21 al 28 luglio si è svolto a Brno nella Repubblica Ceca il 16th International Congress of Speleology. All'importante incontro erano presenti alcuni speleologi del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer". Spettacolare la presenza, in questa assise, di speleologi di tutto il mondo, erano rappresentati quasi tutti i Paesi (vedi tabella allegata): dalla Nuova Zelanda, Australia, Giappone, Stati Uniti, Messico, Brasile senza contare tutti gli stati europei e diversi Paesi arabi tra cui Iran, e mediorientali dal Libano a Israele, nonché dell'estremo oriente, ecc. La relativa vicinanza al nostro Paese della sede del Congresso ha favorito la partecipazione di speleologi italiani, ben 51, purtroppo anche in questa occasione non si sono visti molti speleo della nostra regione, peccato! Dispiace, comunque, constatare che proprio in concomitanza con l'apertura del Congresso nella nostra regione erano state programmate altre manifestazioni, anche importanti.

Per l'occasione i rappresentanti goriziani, Maurizio Tavagnutti e Isabella Primosi del C.R.C. "C. Seppenhofer" hanno potuto prendere parte alle diverse manifestazioni che il Congresso offriva ai partecipanti e constatare come la speleologia sia considerata negli altri Paesi una risorsa e non una semplice attività extra lavoro od un hobby. Il Congresso era degnamente ospitato presso la cittadella universitaria di Brno, in ambienti davvero enormi ed inusuali per le nostre comuni conoscenze di ambienti universitari. Tavagnutti inoltre, essendo membro della "Commission on Pseudokarst" della Union International of Speleology, ha preso parte anche ai lavori dedicati a questo fenomeno particolare del carsismo; una manifestazione geologica naturale che gli studiosi hanno cominciato a studiare solo da pochi anni. Singolare e molto interessante, al proposito, uno studio riguardante il rilevamento delle cavità mediante le foto aeree a raggi infrarossi. Il Congresso prevedeva diverse sessioni di lavoro dove ogni branca delle conoscenze geologiche era rappresentata. Accanto a queste erano allestiti diversi stands a rappresentare i singoli stati; molto apprezzato quello dell'Italia della Società Speleologica Italiana. Attraverso le varie esposizioni si sono potuti apprezzare i notevoli livelli tecnologici raggiunti in questo campo dalla speleologia mondiale, basti pensare che alcuni speleosb attualmente hanno raggiunto i 300 metri di profondità in un sifone. Da quello che si è visto anche le tecniche d'esplorazione sono notevolmente migliorate e oggi si affrontano pozzi profondi anche più di 400 metri senza particolari difficoltà. Insomma la partecipazione alla sedicesima edizione del Congresso internazionale di speleologia è stata davvero importante per gli speleologi goriziani che si sono dati appuntamento nel 2017 al prossimo congresso a Sidney in Australia.

Nel corso del Congresso si sono svolte diverse sessioni di studio distinte tra "Sessions and Special Sessions" che in pratica hanno spaziato su tutto lo scibile della speleologia. Tra queste ricordiamo:

Session 1 - History of Speleology and Karst Research.
(Lunedì 22 luglio - Sabato 27 luglio)

Session 2 - Archaeology and Paleontology in Caves.
(Martedì 23 luglio - Giovedì 25 luglio)

Session 3 - Exploration and Cave Techniques.

(Lunedì 22 luglio - Martedì 23 Luglio - Giovedì 25 luglio - Venerdì 26 luglio)

- Session 4 - Karst, and Caves in Carbonate Rocks, Salt and Gypsum.**
(Martedì 23 luglio - Giovedì 25 luglio - Venerdì 26 Luglio - Sabato 27 luglio)
- Session 5 - Karst, Pseudokarst and Caves in Other Rocks.**
(Lunedì 22 luglio - Martedì 23 luglio - Giovedì 25 luglio)
- Session 6 - Speleogenesis.**
(Lunedì 22 luglio - Venerdì 26 luglio)
- Session 7 - Modelling in Karst and Cave Environments.**
(Martedì 23 luglio)
- Session 8 - Biospeleology, Evolution, Ecology and Threats.**
(Lunedì 22 luglio)
- Session 9 - Geomicrobiology of Cave and Karst Environments.**
(Giovedì 25 luglio)
- Session 10 - Protection and Management of Karst, Education.**
(Martedì 23 luglio - Giovedì 25 luglio - Venerdì 26 Luglio)
- Session 11 - Other Topics.**
(Giovedì 25 luglio - Venerdì 26 Luglio)
- Session special 12 - Cave Mineralogy.**
(Martedì 23 luglio - Giovedì 25 luglio)
- Session special 13 - Cave Climate and Paleoclimate Record of the Global Change.**
(Giovedì 25 luglio - Venerdì 26 Luglio - Sabato 27 luglio)
- Session special 14 - Karst and Cave Survey, Mapping and Data Processing.**
(Giovedì 25 luglio)
- Session special 15 - Speleological Research and Activities in Artificial Underground.**
(Martedì 23 luglio - Giovedì 25 luglio)



L'ingresso della cittadella universitaria.



La prestigiosa sede del Congresso.



Una grande folla di speleologi, proveniente da tutto il mondo, assiste alla cerimonia di apertura del Congresso.

16th International Congress of Speleology

Galleria fotografica



Isabella Primosi all'ingresso del Palazzo Congressi.



Sala centrale del Palazzo dei Congressi.



Una parte degli stands allestiti dai Paesi partecipanti.



Kamila Svobodová alla segreteria del Congresso.



Il Chairman del comitato organizzatore Zdeněk Motyčka con un discorso apre il 16th International Congress of Speleology.



Molte persone assistono alla cerimonia di apertura del Congresso, non ci sono distinzioni di età.



Nota folkloristica all'apertura del Congresso.



Molti sono i Paesi rappresentati: una speleologa libanese.



Il mitico prof. Paolo Forti sembra apprezzare il rinfresco offerto dall'organizzazione.



Lo stand degli austriaci con la bandiera dell'imperatore Francesco Giuseppe.



Lo stand della Società Speleologica Italiana.



Lo stand degli speleologi sloveni e croati.



Lo stand dello Espeleo Club Almeria (Spagna)



Sempre presente e ricco di novità lo stand della Federazione Speleologica Elvetica.



Isabella Primosi davanti lo stand della Verband der Deutschen Höhlen- und Karstforscher E.V., la federazione tedesca.



Una delle sale in cui si svolgevano le varie sessioni di lavoro. La partecipazione alle varie sessioni è stata davvero notevole.

Ci sembrava doveroso, a completamento dell'informazione, riportare qui sotto l'elenco dei Paesi partecipanti al 16th International Congress of Speleology con accanto il numero degli iscritti che comunque non è aggiornato perché le iscrizioni sono continuate sul posto per tutta la durata del Cngresso.

Elenco dei Paesi partecipanti al 16th International Congress of Speleology

ALBANIA (2)
ALGERIA (4)
ARMENIA (2)
AUSTRALIA (27)
AUSTRIA (34)
BELGIUM (7)
BENIN (14)
BERMUDA (1)
BRAZIL (28)
BULGARIA (5)
CANADA (13)
CHINA (29)
COSTA RICA (1)
CROATIA (22)
CZECH REPUBLIC (94)
EGYPT (2)
FRANCE (38)
GERMANY (69)
GHANA (2)
GREECE (11)
HUNGARY (17)
INDIA (1)
INDONESIA (3)
IRAQ (1)
ISLAMIC REPUBLIC OF IRAN (9)
ISRAEL (7)
ITALY (51)
JAPAN (8)
KOREA REPUBLIC OF (5)
PEOPLES DEMOCRATIC REPUBLIC
LAOS (1)
LEBANON (11)

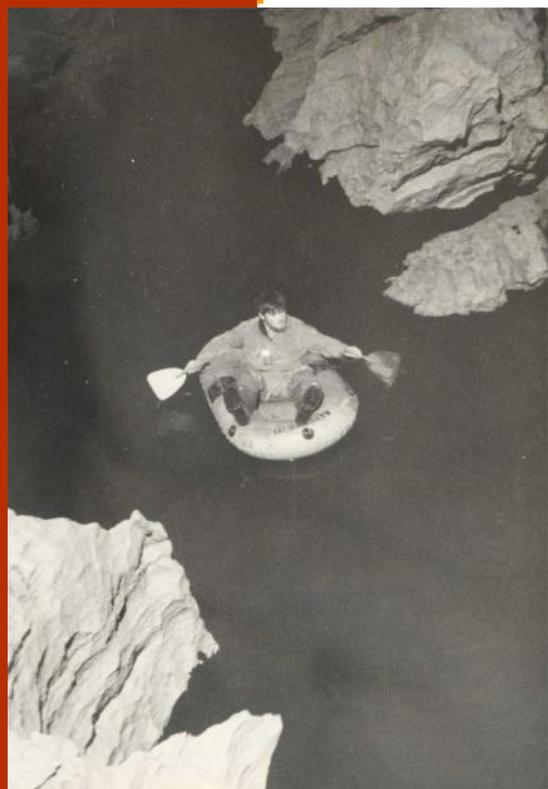
LUXEMBOURG (2)
THE FORMER YUGOSLAV REPUBLIC OF
MACEDONIA, (1)
MALAYSIA (1)
MEXICO (6)
MOLDOVA, REPUBLIC OF (2)
MOROCCO (1)
NETHERLANDS (11)
NEW ZEALAND (6)
NIGERIA (7)
NORWAY (12)
PAKISTAN (1)
POLAND (20)
PORTUGAL (14)
PUERTO RICO (12)
ROMANIA (15)
RUSSIAN FEDERATION (37)
SERBIA (2)
SLOVAKIA (11)
SLOVENIA (35)
SOUTH AFRICA (1)
SPAIN (8)
SWEDEN (17)
SWITZERLAND (45)
TUNISIA (2)
TURKEY (12)
UKRAINE (7)
UNITED KINGDOM (56)
UNITED STATES (142)
VENEZUELA (1)
VIET NAM (1)

Ladislao (Ladi) Boskin

di Maurizio Tavagnutti



Ladi Boskin



Najdena Jama (SLO). Ladi sul canotto nell'attraversamento di un lago interno.

Agli inizi del mese, l'11 luglio, ci ha colpito una tragica notizia: la morte dell'amico Ladi. Speleologo e amico di vecchia data, era socio del Gruppo Speleo "L.V. Bertarelli" sez. del C.A.I. di Gorizia, aveva però smesso di frequentare le grotte da diversi anni per un male che lo tormentava e gli impediva di deambulare. Aveva smesso di andare in grotta ma lo spirito era sempre rimasto lo stesso, quando ci si incontrava si parlava volentieri dei tempi passati come quella volta, nei primi anni settanta quando ci siamo trovati assieme ad alcuni speleologi jugoslavi a visitare la Najdena Jama. Lui, abitando a Gabria (GO), e conoscendo lo sloveno era stato il principale tramite per questa escursione, all'epoca per via della "cortina di ferro" non era tanto usuale frequentare le grotte oltrecon-

fine pertanto poter visitare questa grotta era senz'altro un fatto degno di nota. Appassionato fotografo, quella volta ci siamo trovati tutti al suo servizio, erano ancora i tempi in cui bisognava mettersi in posa ognuno con il proprio bulbo flash e

farlo scattare al comando del fotografo. Era stato con noi anche i primi giorni di gennaio del 1970, con il Gruppo Speleo "L.V. Bertarelli", eravamo impegnati a rilevare topograficamente la Grotta Doviza. Un lavoro quest'ultimo che al tempo ci aveva impegnato per ben 6 giorni all'interno della grotta, credo che siamo stati gli unici a fare dei campi interni in questa grande cavità. Di quelle giornate ci rimangono ancora le belle foto scattate dall'amico Ladi sui prati innevati davanti l'ingresso della Doviza. La grande disponibilità di Ladi aveva permesso anche al gruppo speleo di realizzare, a casa sua a Gabria, il proprio magazzino materiali, erano tempi in cui non c'era molta disponibilità di locali in città ed avere il proprio magazzino ai piedi del Carso era senz'altro un vantaggio, visto che le grotte erano lì a due passi. Ricordo anche la sua grande competenza tecnica per la fotografia in grotta, assieme si discuteva sui metodi migliori per realizzare qualche bella foto e lui aveva sempre la risposta giusta a qualsiasi problema. La sua scomparsa è stata certamente una cosa inaspettata che ha colpito tutta una comunità visto che a Gabria, dove abitava, era benvenuto da tutti e al suo funerale era presente quasi tutto il paese.

Ladi, che la terra ti sia lieve.



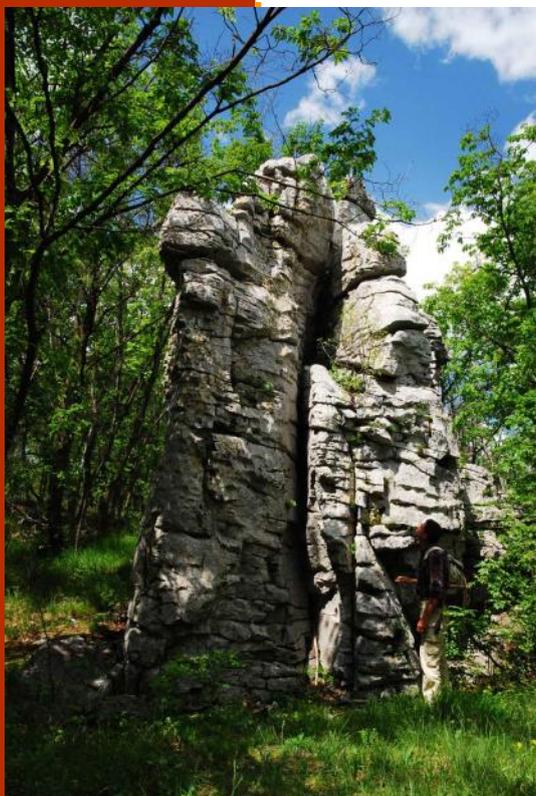
Najdena Jama (SLO). Ladi Boskin durante l'esplorazione della grotta.

* * *

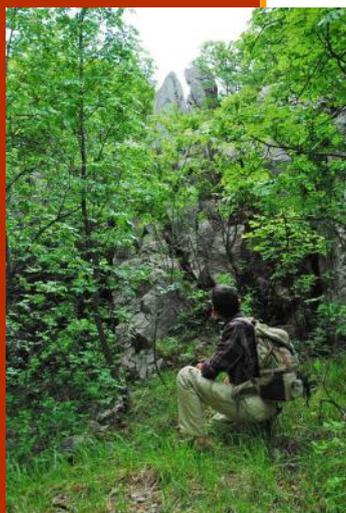
Sopra e sotto il (povero) Carso

Di Roberto Ferrari

I TORRIONI DI MONRUPINO, UN'ISTANTANEA DEL TEMPO CHE PASSA.



8 maggio 2013. Carso Triestino, nei pressi di Col (Foto R. Ferrari)



8 maggio 2013. Carso Triestino, nei pressi di Col (Foto R. Ferrari)

Il tempo passa.

Bella novità, ma se passa per noi passa anche per il nostro pianeta. Questo concetto non è così banale e tantomeno è stato banalmente accettato dalla nostra società e dalla comunità scientifica se non in tempi relativamente recenti: fino a qualche secolo fa la diatriba tra l'immutabilità del mondo che ci circonda od una sua possibile evoluzione nel tempo era molto accesa, con fasi alterne nelle quali si accreditava maggior peso all'una o all'altra corrente di pensiero. Qui, vicino a noi, nei pressi di Col sul Carso Triestino, ci è data la possibilità di poter ammirare una testimonianza di questo evolvere morfologico del mondo in cui ci troviamo ospiti. Si possono rinvenire infatti le mute testimonianze di ciò che non c'è più: o meglio, possiamo pensare che il paesaggio che vediamo ora non è altro che un'istantanea in un lento ma costante mutamento nel tempo, una seria infinita di paesaggi susseguitisi nel tempo che hanno portato alla situazione attuale, a sua volta affatto definitiva, ma in continua evoluzione. I Torrioni di Monrupino infatti non sono altro che relitti di antiche superfici morfologiche, lentamente corrose ed erose dagli agenti atmosferici e favoriti dalla particolare composizione delle rocce, i calcari. La concomitanza di situazioni di carattere litologico, strutturale e morfologico-topografico ha permesso l'isolamento e la preservazione di singoli blocchi, rispetto alla normalità dell'evoluzione morfologica in situazioni limitrofe. Queste situazioni si possono riassumere nella composizione della roccia (Calcari brecciaci di Monrupino del Cretaceo inferiore-superiore, bioclastiti formate quasi esclusivamente da resti di molluschi cementati da calcite spatica, con solubilità di molto inferiore a quella delle micriti), dalle caratteristiche stratigrafiche (stratificazione suborizzontale, indistinta o con potenze metriche, con fratturazione beante subverticale), dalle caratteristiche topografiche (situazione di alto topografico o di sella, soglia): questo insieme di condizioni ha innescato e favorito una degradazione meteorica selettiva, nella quale i residui insolubili vengono trasportati gravitativamente lasciando la zona maggiormente scoperta rispetto alle zone circostanti. Tenendo conto della velocità della dissoluzione carsica, stimata per il Carso

Triestino in circa 0,3 mm/anno, è ipotizzabile pensare ad una originale superficie anche dell'ordine di circa 200 metri più elevata rispetto all'attuale situazione topografica. L'altezza di alcuni torrioni supera i 10 m, anche se attualmente la vegetazione maschera l'imponenza dei singoli elementi e mimetizza il complesso del



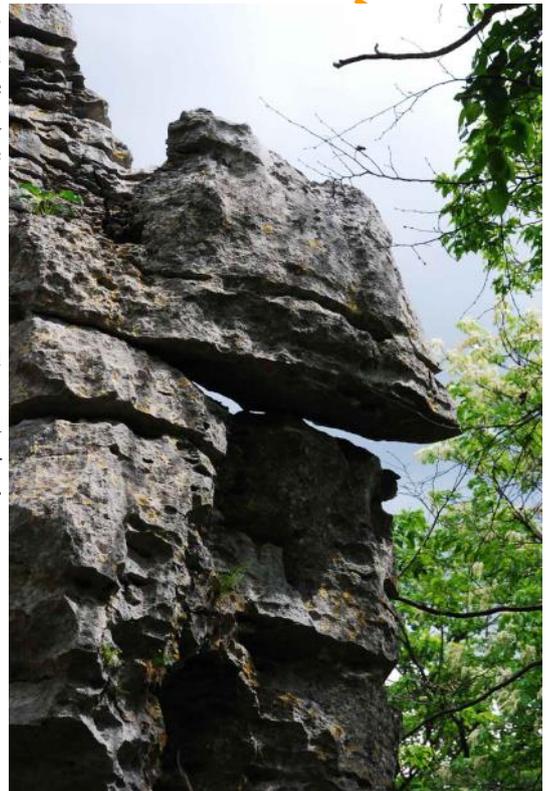
8 maggio 2013. Carso Triestino, nei pressi di Col (Foto R. Ferrari)

Triestino in circa 0,3 mm/anno, è ipotizzabile pensare ad una originale superficie anche dell'ordine di circa 200 metri più elevata rispetto all'attuale situazione topografica. L'altezza di alcuni torrioni supera i 10 m, anche se attualmente la vegetazione maschera l'imponenza dei singoli elementi e mimetizza il complesso del

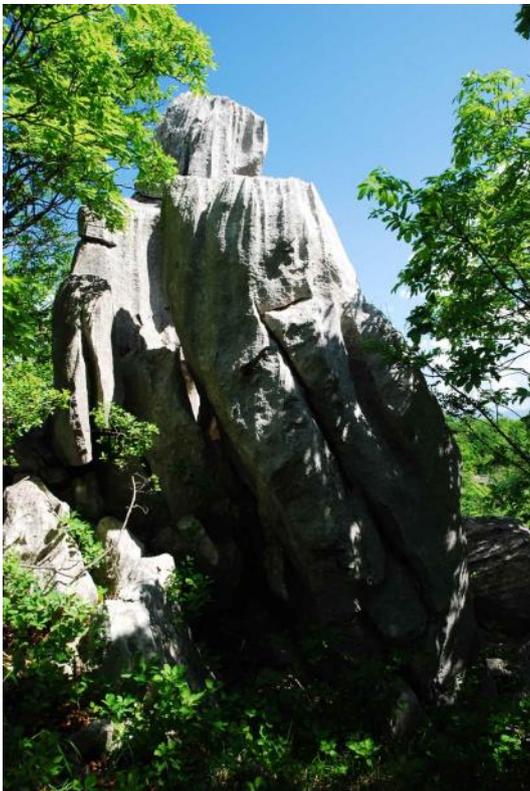
fenomeno. Una bella fotografia di gruppo, tenendo conto che i torrioni attualmente sono circa una decina (alcuni sono stati distrutti per ricavarne materiale da costruzione!), deturpata però dai segni e dalle tracce dell'effimero ed arrogante nostro passaggio su questa palla di roccia: ed in questo caso non è possibile neanche utilizzare Photoshop per eliminare lapidi, immondizia e quant'altro. Ogni bene

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

- FORTI F., 1988 – Invito alla conoscenza del Carso Triestino. Cenni sull'origine e sulla struttura dei fenomeni carsici. Edizioni LINT Trieste; Prima ristampa Maggio 1988; Trieste.
- CUCCHI F., FINOCCHIARO F. & MUSCIO G., 2009 – Geositi del Friuli Venezia Giulia. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – Direzione Centrale Ambiente e Lavori Pubblici – Servizio Geologico; Trieste, 2009.



8 maggio 2013. Carso Triestino, nei pressi di Col (Foto R. Ferrari)



8 maggio 2013. Carso Triestino, nei pressi di Col (Foto R. Ferrari)



Le due foto qui sopra sono state eseguite il 25 luglio 2013. Carso Triestino, nei pressi di Col (Foto R. Ferrari)



8 maggio 2013. Carso Triestino, nei pressi di Col (Foto R. Ferrari)

Conoscere il Carso della Notranjska

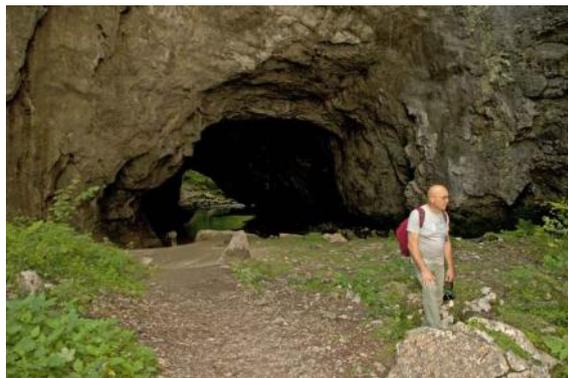
Il 28 luglio il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" ha voluto far conoscere ai propri soci ed ai neocoristi una delle manifestazioni carsiche più importanti della vicina Slovenia. Forse nel mondo non c'è un'altra zona che offra così tante impressioni diverse come appunto il Carso della Notranjska ed il lago di



Lago di Circonio. Il gruppo degli escursionisti al gran completo.

Cerkno. Questa zona idilliaca e a tratti caratterizzata da una bellezza selvaggia, un tempo di proprietà del Principe di Windischgraetz, è stata protetta ed inserita come parco naturale con decreto n. 595, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica di Slovenia. Per raggiungere la valle, che si estende per circa 4 km di lunghezza nei boschi ai piedi della catena montuosa del Javornik ed è caratterizzata da grotte carsiche e da due bellissimi archi naturali, si deve oltrepassare Postumia e proseguire per Rakek lungo la strada interna che passa vicinissima all'autostrada Postumia-Lubiana. Prima di raggiungere Rakek, si

nota sulla destra una larga strada bianca, al cui inizio è ubicato un cartello con la scritta "Rakov Skocjan". La strada, pur non essendo asfaltata, è in ottime condizioni di percorribilità. Più avanti possiamo trovare il lago di Circonio (Cerkno jezero) Quando il lago è pieno d'acqua è facilmente visibile visto che misura fino a 29 km² ed è anche il più grande della Slovenia. Ma spesso accade anche che pur stando proprio vicino al lago non lo si scorga. Ed è allora che vengono alla luce i prati umidi e disseminati di fiori colorati con inghiottitoi mozzafiato. Con queste premesse si è svolta, domenica, l'escursione in questo importante sito carsico. Per l'occasione, sotto la guida del geologo Roberto Ferrari, i numerosi escursionisti partecipanti, hanno potuto apprezzare sia il splendido paesaggio dei ponti naturali di Rakek, sia il lago di Circonio che in questa circostanza era completamente asciutto.



Il passaggio sotterraneo per raggiungere la base del piccolo ponte di Rakov Skocjan .



Il passaggio sotterraneo per raggiungere la base del piccolo ponte.



Quello che rimane del grande lago di Circonio nel periodo estivo.



Il grande ponte di Rakov Skocjan con il corso d'acqua completamente asciutto.

Nelle miniere di mercurio di Idrija

Come ogni anno la Federazione Speleologica Isontina ha organizzato la consueta gita sociale. Meta dell'escursione: le miniere di mercurio di Idrija in Slovenia. Era da tempo che si parlava di questa visita anche perché molti di noi erano piuttosto curiosi di poter accedere ad un sito così interessante e storicamente legato anche alla città di Gorizia. Il 7 luglio, data fissata per la partenza, pertanto ha visto una partecipazione del piuttosto massiccia "Seppenhofer", numerosi nostri soci non hanno voluto mancare all'appuntamento. Idrija situata in mezzo a boschi verdeggianti è stata un importante centro industriale. Questa cittadina è famosissima per la miniera di mercurio e nonostante le attività minerarie non siano più attive conserva le gallerie minerarie, gli edifici, il granaio e il castello di Gewerkenegg con il museo civico. Il centro cittadino si compone di quattro piazze: la Mestni Trg., la Sopoljiev Trg, la Aumeški Trg e la più antica Ahacijev Trg. Quest'ultima prende il nome da S. Agazio, il patrono dei minatori, festeggiato da tutta la città il 22 giugno. La maggiore attrazione della cittadina è senza dubbio la vecchia miniera di mercurio che un tempo era anche una tra le più importanti d'Europa. La Galleria Antoni (così è denominata la parte turistica della miniera) è stata scavata nel 1500 ed è la parte più antica della miniera. La galleria veniva utilizzata dai minatori per scendere in profondità per estrarre il mercurio; nel Settecento proprio di fronte la galleria è stato costruito il Selstev, un edificio usato per fare l'appello dei minatori, ritirare i propri numeri di evidenziazione e riempire d'olio le lampade da utilizzare durante il lavoro.

Dopo varie ristrutturazioni nel 1994 si apre al pubblico la parte più antica della città e ancora oggi vi affluiscono molti visitatori. Il percorso si svolge lungo le gallerie illuminate, attraverso la cappella della miniera fino ad arrivare a 100 metri di profondità. Molto interessante è osservare le gocce di mercurio lungo le pareti e imparare le diverse tecniche di estrazione dei minerali. Dopo l'interessante visita delle gallerie scavate nel sottosuolo di Idrija, gli escursionisti si sono spostati nel vicino castello Gewerkenegg. La particolarità di questo castello è che non è stato edificato, come spesso succede, come dimora dei feudatari, ma per le esigenze della miniera di mercurio. Da notare il caratteristico cortile arricchito da archi con preziosi affreschi. Per 400 anni è stato la sede amministrativa della miniera. Dal 1954 è la sede del Museo Civico di Idrija. Nel 1997 ha ricevuto il premio europeo per il miglior museo della tecnica. Al suo interno un'ampia mostra espone una collezione che racconta la vita della miniera di mercurio, dei suoi minatori e dei boscaioli del posto, con fotografie, filmati e numerosi oggetti. Troviamo anche una ricca collezione di merletti arricchita dai lavori che ogni anno vengono eseguiti dalle allieve che portano avanti questa antica tradizione. Molto interessante da vedere è il reparto tecnico del pozzo minerario, dove viene esposta anche la "galleria di Antonio", la pompa d'acqua con la ruota di legno, antichi apparecchi e la casa del minatore. A conclusione della giornata la comitiva si è spostata poi sul vicino Lago Selvaggio e come nelle migliori tradizioni, la gita infine, si è conclusa in una accogliente "gostilna".



Una panoramica del Lago Selvaggio (Divje jezero)

“Gotico... ma non troppo”

A cura di Nataša Vulcano Cvijanovič



L'autrice della relazione, Nataša Vulcano Cvijanovič.

Grazie al Caffè Letterario che frequento su Facebook e alla bravissima Emanuela Bean, ho letto l'esistenza di una serie di incontri e conferenze in quel di Aquileia, presso la stuzzicante pasticceria Mosaico, sita esattamente di fronte alla basilica. Dando una scorsa agli appuntamenti non ho potuto fare a meno che segnare subito in agenda quello dal titolo “Gotico... ma non troppo”. Preparata la macchina insieme a una parte della tribù, abbiamo raggiunto la Bassa Friulana per immergerci nel nuovo locale

inaugurato dalla pasticceria poco tempo fa. Uno spazio delizioso, luminoso, arricchito da pareti di legno e alcuni dipinti che mi hanno colpita e che poi ho scoperto appartenere a una delle relatrici della serata, Anna Degenhardt. Insieme all'artista avrebbero parlato anche la scrittrice e segretaria della Società Archeologica Friulana Lorenza R. Bellè e il presidente del Centro Ricerche Carsiche “C. Seppenhofer” Maurizio Tavagnutti. Gli incontri erano poi patrocinati dal comune di Aquileia e organizzati dal talentuoso pasticcere e mecenate Piero Zerbin e dalla Società Archeologica Friulana. Per fortuna siamo arrivati con mezz'ora di anticipo, perché i posti sono stati presi letteralmente d'assalto e, in men che non si dica, la sala si è riempita.

“STREGHE, ORCHI E KRIVAPETE - LE GROTTI TRA MITI E LEGGENDE”. Mi ricordava qualcosa, ma non capivo cosa. Poi ho incrociato lo sguardo del presidente Tavagnutti e mi sono data una manna in fronte. Ma certo! Si trattava del corposo atto della conferenza che la Seppenhofer, assieme ad altri enti, realizzò proprio nel castello di Gorizia pochi anni fa, con il risultato delle loro ricerche e indagini sul territorio, a caccia di creature fantastiche. Un evento al quale avrei voluto partecipare, e che invece ho dovuto perdere a causa del lavoro che facevo all'epoca. Potete immaginare la mia emozione nel ritrovarmi tra le mani una dispensa così ricca anni dopo, in un posto dove non avrei mai creduto di trovarlo. I doni inaspettati sono i migliori!

La serata è stata aperta dalla vulcanica scrittrice Lorenza R. Bellè, autrice dell'inizio di una trilogia gotica (ma non troppo!) sui vampiri, ambientata a Trieste in epoca contemporanea e dal titolo “Il sangue non mente” (edizioni Goliardiche). Il gotico cui si riferiva questo incontro è inteso come sottogruppo di quel romanti-

Che dire di Nataša Vulcano Cvijanovič; l'abbiamo conosciuta, per la prima volta, qualche anno fa durante una delle attività svolte in occasione della nostra collaborazione con il Gruppo Archeologico Goriziano. Da subito ha dimostrato di avere qualcosa di speciale! Nataša non è solo una valida conoscitrice delle tradizioni popolari e ricercatrice, ma anche una valida scrittrice. Suo il romanzo “La dama e l'aquila” edito da “Il Segno” nel 2012, il romanzo, ambientato nel cuore della Mitteleuropa, da Trieste a Praga, ha un ritmo incalzante dettato da flashback e colpi di scena, in un contesto storico e culturale accuratamente documentato. Nataša, oltre a parlare diverse lingue tra cui serbo, tedesco, inglese, spagnolo e ovviamente l'italiano, parla anche il friulano. A tempo perso è anche una brava pittrice, insomma un'artista a tutto tondo. A noi fa piacere presentare questa sua relazione su alcuni incontri da lei seguiti in occasione del “Caffè Letterario” svoltosi ad Aquileia e di cui il C.R.C. “C. Seppenhofer” era invitato.



“La magia della notte”. Acrilico su tela, 40x40. Quadro tratto da un'opera già esistente, rivisitato da Nataša Vulcano Cvijanovič, per creare il regalo di compleanno ad una amica



Ho fatto anche in tempo ad addocchiare questa fantastica dispensa:

cismo letterario che voleva suscitare emozioni legate alla paura, all'angoscia e al terrore, anche per attuare una sorta di catarsi nel lettore. Le ambientazioni sono chiese, palazzi gotici, caverne, ecc. Oltre confine non mancano casi di vampirismo riportati sulle cronache d'epoca:

VILLAGGIO DI KISILOVIA, SERBIA, XVIII SEC.

Alla morte del falegname settantenne Jacob Kavansky si registrano strani eventi in paese. I villani provano sensazioni di soffocamento notturni e il vecchio Kavanski compare nei sogni di molti. Viene richiesto l'aiuto al Bali locale, che comanda la riesumazione del corpo del defunto, sopra il quale non viene riscontrato nulla di strano, ma dal momento che nel villaggio si era ormai sicuri che si trattasse di un caso di vampirismo, si compì il rituale di esorcismo tipico del caso: paletto di biancospino nel cuore, taglio della testa e incinerazione del corpo.

CORRIDICO, ISTRIA, XVII SEC.

Jure Grando comparve nei sogni agli abitanti del suo villaggio e alla moglie sedici anni dopo la sua morte. Si credette che fosse divenuto un vampiro, perciò il suo corpo venne disseppellito e subì la stessa procedura rituale del "collega" serbo.

Dopo l'introduzione vampirica a parlare è stata l'artista Anna Degenhardt, che ha dato una spiegazione alle credenze delle leggende, delle superstizioni e delle storie che si raccontano da sempre in famiglia e nei paesi. Gli uomini posseggono una parte razionale e analitica e una intellegibile, emozionale. Già gli antichi filosofi facevano questa distinzione, mentre



La sala del caffè pasticceria "Il Mosaico", riempita dai numerosi ascoltatori, durante la conferenza sulle leggende.

Popper identifica questi luoghi mentali come il mondo 1, quello razionale e il mondo 2, l'Altro. È la somma dei due mondi a creare le leggende. Nelle leggende si trovano delle cose fantastiche non a caso. Si tratta di eventi realmente occorsi che si sono cristallizzati nell'uomo in un'unione tra mondo reale e mondo Altro. L'uomo ha sempre avuto bisogno di trascendere la realtà, affidarsi a un'entità Altra, più grande per affidargli le sue paure, le sue debolezze. La sola realtà tangibile mantiene l'uomo talmente chiuso in uno schema ridotto, che a un certo punto non è più in grado di sopportare. Quindi le leggende catalizzano tutte le emozioni per riassumerle e poi raccontarle alle persone, che in questo modo riescono ad accettare anche situazioni drammatiche e spaventose, perché viste da un'altra prospettiva. Insomma, il racconto, anche fantastico, catalizza tutte le emozioni e in una forma catartica risolve questi nodi che risultavano quasi insopportabili. Nella notte dei tempi gli eventi naturali (tuoni, fulmini, piogge torrenziali, ecc) erano visti come messaggi che un'entità superiore mandava all'umanità. Questo era ciò che si credeva nell'antichità, ma anche fino a pochi anni fa, e addirittura oggi. Molte superstizioni infatti sono giunte fino ai nostri giorni.

Tutto ha origine dal dualismo bene e male, buono e cattivo, ecc., opposti che vengono inseriti anche nelle leggende: ci sono personaggi buoni e cattivi. E in Friuli non mancano leggende e personaggi atti a questo scopo. I personaggi possono avere sembianze umane (strega, stregone), poi ci sono personaggi umani mescolati agli animali e infine animali fantastici (draghi, serpenti particolari). C'è una varietà infinita di queste creature. Le varie società cercano di dare delle risposte ai vari perché esistenziali. Le leggende forniscono parte di queste risposte

e hanno un grande senso perché uniscono vita e morte, ovvero il cambiamento fisico dell'uomo da corpo a spirito. Rimane un legame con i morti. Ci sono ricorrenze che celebrano i morti, che in questo modo non svaniscono totalmente. I Benandanti raccontavano storie e leggende di paese in paese. Lo facevano anche i nonni ai nipoti. Si ricordavano spiriti che, durante certe lune piene, a Mezzanotte, senza toccare terra e con degli uncini in testa, fluttuavano negli stessi luoghi dei vivi. Alcuni paesani si barricavano in casa per tenerli lontani, mentre altri spalancano le porte per farli entrare. Ci sono posti specifici dove la gente dice: "Lì non bisogna andare perché ci sono gli spiriti", perché chi si avvicinava a quei luoghi ne veniva scacciato, da voci e altri rumori che trasmettevano terrore. All'interno del parco del castello di Sacileto si raccontava che le piante e gli alberi avessero bocche e occhi e che gli uomini venivano pietrificati. Tre lupi (in realtà diavoli) difendono la rocca di Monfalcone. Le fate d'acqua, ovvero le Agane si trovano in tutto il Friuli, con nomi diversi. Dove c'era l'acqua c'erano anche loro (Varvuole a Grado, Torke sul confine sloveno). Le Agane sono le antiche ninfe della mitologia greco-romana, le protettrici dell'acqua, che è l'elemento principale dell'uomo, che dà vita e la mantiene. Per questo venivano venerate fin dalle epoche più remote. Le agane buone e belle di bianco vestite facevano benefici, quelle brutte, vestite di nero erano cattive e facevano malefici, rapivano i bambini per mangiarli. Vengono descritte deformi, ambigue o con i piedi di capra, di tacchina, di oca o rospo. Oppure coi piedi al contrario, conseguenza della nascita con parto podalico. Possono anche essere donne normali che rubano i panni alle lavandaie per occuparsene e farli ritrovare alle donne del villaggio (agane buone) o farci sopra malefici (le cattive). Le agane sanno ammaliare e addirittura ci sono testimonianze di uomini sposati con loro, che le hanno viste e ci hanno convissuto. Le agane si trovano non solo nelle acque, ma anche nelle grotte, dal momento che al loro interno c'è l'acqua. Lì prendono talvolta le sembianze di rocce e stalattiti. Nelle grotte si ricorda l'esistenza anche di altre creature mitiche, come draghi, unicorni e serpenti speciali. Sempre seguendo la tradizione mitologica greco-romana



L'artista Anna Degenhardt mentre illustra la sua relazione in merito alla presenza di esseri mitici in Friuli.

bisogna ricordare creature fantastiche come le arpie (testa di donna e corpo di uccello) e le sirene (corpo di donna fino alla vita, poi coda di pesce), tutte queste figure vengono poi trasformate dalle credenze popolari in: varvuole, torke, krivapete, ecc. Il signor Tavagnutti ha aperto una porta sulle indagini del suo gruppo speleologico. Indagando sulle agane, le krivapete, le streghe e le torke, gli speleologi goriziani si sono resi conto che alcune di queste creature sono realmente esistite in alcuni paesi. A Masarolis i paesani rac-



Maurizio Tavagnutti mentre dialoga con i presenti sui motivi dell'esistenza delle leggende legate alle grotte nel Friuli.

contavano che in una grotta abitavano delle streghe e in effetti si è scoperto che lì dimoravano alcune donne deformi, che i paesi vicini non accettano. Eccome come nacque la leggenda delle streghe locali. Si comandava ai bambini di non avvicinarsi ad alcune risorgive, perché lì c'erano le agane cattive. In realtà si trattava di luoghi acquatici siti in prossimità o dentro a grotte, dove c'era pericolo di annegamenti e crolli e allora ci si inventava la presenza di questi esseri per tutelare i più piccoli dei villaggi. Le grotte incutono timore, quando non vero e proprio panico, ma non è stato sempre così: l'uomo ha vissuto in questi antri fin dalla preistoria, perciò non si tratta di una paura ancestrale. Solo dal Medioevo l'ambiente ipogeo è stato considerato un ambiente pericoloso, secondo alcuni la porta dell'aldilà, con la presenza di figure soprannaturali. Il gruppo speleologico Seppenhofler ha scoperto che nel Carso e nella zona prealpina ci sono leggende con specifiche differenze. Nel Carso si trovano preferibilmente storie di diavoli, draghi e tesori nascosti. Questo può derivare dal fatto che il Friuli si trova sulla testa dell'Adriatico, dove arrivavano pirati e predatori di ogni sorta, per cui gli abitanti dei paesi e delle città nascondevano i loro beni nelle grotte. A quel punto ci si inventavano racconti spaventosi su quei luoghi per tenere le persone ben distanti dai loro beni. Nacque probabilmente in quel modo anche la leggenda della grotta del Diavolo Zoppo, nelle vicinanze di Monfalcone, un ipogeo che purtroppo è stato spianato. Si raccontava che vi si trovasse un diavolo zoppo che difendeva il suo tesoro. Nelle zone prealpine le credenze sono legate più a streghe, folletti e agane. Alcune leggende dicono che le agane conoscevano tutti i segreti legati alla natura. Un uomo delle Valli del Natisone sposò un'agana proprio per carpire quei tesori naturali. Lei acconsentì all'unione a patto che lo sposo non la chiamasse mai 'agana', invece, dopo qualche anno, il marito la chiamò proprio col suo nome in seguito a un litigio, e così lei se ne andò urlandogli che non avrebbe mai più scoperto i preziosi segreti che celava. Poi c'è un altro genere di strega, più cattiva, e in questo caso entra il gioco la frontiera slava, più vicina a

storie di origine teutonica. Torke e krivapete sono praticamente lo stesso personaggio, che abita le grotte. Brutte, coi piedi ritorti. Ci sono racconti dove l'uomo cerca di fregare le krivapete. Si parla di un boscaiolo cui una krivapeta chiese di allargare un buco dentro un tronco. L'uomo acconsentì e usò i suoi attrezzi, ma chiese alla creatura di aiutarlo tenendone una parte. La krivapeta non comprese quello che stava succedendo, mangiò la foglia e rimase con le mani bloccate dentro all'attrezzo. In questo modo il boscaiolo aveva assicurato un pericolo in meno al villaggio. Gli sbilf sono folletti, spiriti capricciosi di bambini morti. Sopra Tarcento si trova una roccia con un'impronta che, spiegavano i locali, era il lascito della pressione del piede della Madonna. Un evento simile occorre anche a Castelmonte. In realtà è un semplice fenomeno di corrosione della roccia, ma una volta non si avevano queste conoscenze e quindi quei luoghi conservano il nome



Valle dello Judrio. Cartello appeso all'ingresso di una grotta dagli abitanti del posto.



Monteaperta (Taipana). Il sito in cui si crede che la Madonna abbia lasciato la propria impronta del piede.

di “Impronta della Madonna”. Vicino alla chiesa di Medea c'è una dolina. Sappiamo che è una dissoluzione carsica, un fenomeno naturale. Invece fino a cento anni fa si credeva ancora la conseguenza di una lotta tra il Diavolo e la Madonna. Il primo perse la contesa e si lanciò dalla chiesa a terra, provocando quella depressione nel terreno. Ma ci sono altre storie legate a vicende cui non si riesce

a dare una risposta razionale. Per esempio, una volta il signor Tavagnutti e altri tre speleologi erano in cerca di una grotta. Era una mattina fredda, con una spessa coltre di nebbia, nel boschetto nel quale camminavano. Lì, dal nulla comparve una vecchina. I quattro le chiesero se sapesse dove si trovava l'ipogeo e la signora diede loro indicazioni. Continuarono perciò a camminare in quella direzione, ma dopo un po' c'era da scegliere se andare a destra o a sinistra. Allora tutti e quattro udirono distintamente qualcuno parlare: “Non andate di là!”. Non c'era nessuno a parte loro. Tuttavia decisero di seguire quello strano consiglio e, in effetti, giunsero a una grotta, per poi scoprire, al rientro, che in quei luoghi erano morte parecchie persone. Infine, la Professoressa Blason, ricercatrice e presidente del Gruppo Archeologico di Aquileia ha illustrato la mitica figura di Attila, un re che ha generato innumerevoli

leggende. Il nome Attila significa “piccolo padre”. Nelle nostre famiglie friulane il papà si chiama, o si chiamava il tata, che deriva dalla parola atta, una lingua parlata dagli unni, presente anche come origine presso i turchi, essendo indo-europea. Siamo giunti a 1560 anni dalla morte del re degli Unni, una fine avvenuta per ragioni naturali. Verosimilmente il guerriero era un forte bevitore e, purtroppo, ebbe la buona idea di morire a pochi giorni dalla vittoria su Aquileia, ultra-cinquantenne e poco dopo aver sposato una giovanissima principessa teutonica. La causa esatta del decesso fu epistassi, tuttavia la fanciulla venne accusata di averla provocata. Ma Attila non è ricordato in questo modo, molto umano, bensì come conquistatore di Aquileia. Gli unni apparvero dal nulla nel IV secolo, evento che portò i loro contemporanei a congetture infinite. Un popolo che sembrava mai nato e mai morto, che entrava in battaglia adottando strane strategie: non attacchi frontali, ma a zig-zag. I contemporanei di Attila non gli diedero connotazioni oltremodo negative, invece i posteri coprirono la differenza. Gli unni vennero descritti piccoli, tozzi, con la pelle scura e il naso schiacciato. Soprattutto tra i nobili, per distinguersi dal popolo, veniva eseguita la deformazione cranio-facciale alla nascita, con i classici metodi di pannelli di legno tenuti legati da strisce di stoffa attorno alla testa. In questo modo le donne ottenevano una testa a torre, mentre gli uomini un cranio allungato. Durante i lutti erano soliti bucarsi le guance in segno di afflizione. Attila non era bello, tuttavia un testimone che lo conobbe scrisse che mentre camminava la gente gli faceva spazio per passare, perché trasudava carisma. Mentre lui era ombroso, il fratello era solare. Viene definito “Flagello di Dio” perché un autore scrisse di lui che gli unni erano stati la frusta di Dio per punire gli uomini, ovvero i romani ormai in decadenza. Si dice anche “Attila, fiol di un can”, riferimento a una delle due iconografie con le quali il re veniva rappresentato. Lo storico Giordane (IV-V secolo d.C.) riporta gli scritto di Prisco di Panio, i “Fragmenta”, dove si trovano i commenti sugli unni, conosciuti come uomini con la testa di cane, perché il loro capo era figlio di una principessa e di un cane. In un'altra versione si scrive che il popolo sarebbe stato generato dall'unione tra le streghe Arioune e i fauni Ficari. Da qui monete con le effigi di Attila con attributi di fauno, opera principale di cristiani, atta a demonizzare il feroce condottiero come un barbaro pagano crudele e sanguinario. Attila divenne l'emblema del male assoluto. Tanto che un bimbo particolarmente vivace viene soprannominato Attila. Luci e ombre di un grande guerriero che, nonostante tanti successi, ebbe diversi figli, nessuno dei quali riuscì a mantenere quanto conquistato dal padre.



La professoressa Blason espone una approfondita relazione sulle leggende legate al mito di Attila re degli Unni.

Nella Grotta di Casali Neri

Le ultime settimane di fine luglio sono state davvero impegnative per il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofner" che è stato impegnato su più fronti sia a sostegno dell'attività dei centri estivi svolti nell'isontino sia per la propria attività ordinaria. Gli speleologi goriziani sono intervenuti, su richiesta del Comune di Gorizia, nella



Si scende finalmente in grotta tra la curiosità dei ragazzi.

gestione di una visita di una grotta sul Carso isontino dove hanno potuto così coadiuvare l'attività del locale centro estivo. L'escursione programmata ha interessato il nostro Carso goriziano. Per l'occasione i ragazzi che hanno preso parte all'escursione erano anche molto piccoli ma certamente pieni di entusiasmo e curiosità. In questa occasione i ragazzi sono stati accompagnati in una cavità del vicino Carso goriziano denominata Antro di Casali Neri, qui hanno potuto ricevere tutte le spiegazioni sul fenomeno carsico e sull'importanza che questa caverna ha avuto nel corso della Prima Guerra Mondiale. E' stata un'esperienza molto positiva



I ragazzi accompagnati dalle loro assistenti mentre si recano verso l'ingresso della grotta.

per quasi tutti, anche se alcuni piccoli escursionisti alle volte si sono dimostrati timorosi dell'ambiente ipogeo. Molti partecipanti, la cui età era decisamente forse più alta, hanno espresso la volontà approfondire la conoscenza dell'ambiente sotterraneo. Dunque una piacevole esperienza in una cavità naturale



In fila ordinata verso il fondo della grotta

che ha riscosso l'entusiasmo non solo dei più piccoli ma anche dei più grandi e delle assistenti.



All'esterno finalmente è il momento per la sospirata merenda a cui i ragazzi sembra non sappiano rinunciare.



L'uscita dalla grotta è sempre un motivo per chiacchierare e raccontare ai propri compagni le proprie sensazioni.

Un'interessante esperienza a Platischis



Il gruppo posa davanti al rifugio speleologico di Taipana.

Un vivo entusiasmo ha animato il gruppo di lavoro, organizzato dalle diocesi di Gorizia e Udine, formato da tanti giovani e giovanissimi, tutti volontari, che nei giorni scorsi hanno prestato la loro opera in lavori socialmente utili nel comune di Taipana. Guidati con spirito di abnegazione dal sig. Fulvio Gaggioli di Gorizia e alcuni collaboratori di Udine, circa 50 ragazzi alloggiati presso la ex latteria di Platischis hanno dato vita ad una serie di interventi lavorativi presso alcune famiglie del posto e presso la "Casa famiglia" di Taipana. In questo contesto il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" ha voluto contribuire in qualche modo offrendo la propria disponibilità per far conoscere ai ragazzi l'ambiente naturale di cui il comune di Taipana è ricco. Così, in due giornate, dapprima il

giorno 3 luglio con una proiezione di immagini e la descrizione delle peculiarità dell'ambiente carsico presente nella comunità prealpina, i ragazzi hanno potuto conoscere l'esistenza di un'importante fenomeno ipogeo unico in Italia. Poi, il giorno 4 luglio, tutto il gruppo ha potuto visitare la Grotta Pre Oreak, importante risorgiva che si trova in riva al Cornappo. Dopo una prima tappa presso il rifugio speleologico di Taipana, dove i ragazzi e gli educatori hanno potuto prendere visione di questa bella struttura, che come si sa, rappresenta un'utile punto di riferimento per gli escursionisti di tutta la regione Friuli Venezia Giulia, soprattutto per coloro che vo-



All'interno della Grotta Pre Oreak i ragazzi sono entusiasti della nuova esperienza.



Grotta Pre Oreak. Il gruppo dei ragazzi all'interno della cavità. Nel primo grande salone, colgono l'occasione per una foto ricordo dell'intero gruppo accanto agli accompagnatori.

gliono visitare le cavità naturali che si trovano nei dintorni comprese le celebri Grotte di Villanova. Ben presto il folto gruppo si è diretto in valle alla volta della Grotta Pre

Oreak, sita nel vicino comune di Nimis. Non è stata un'impresa facile per gli accompagnatori del "Seppenhofer" se si pensa che nella cavità sono stati fatti entrare più di 50 persone tra giovani e meno giovani, un vero record per questa grotta. Oltretutto per raggiungere l'ingresso tutta la compagnia ha dovuto guadare un tratto del fiume che in questo punto corre impetuoso. E' stata ad ogni modo una piacevole esperienza che il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" ha voluto sperimentare con la consapevolezza di dare ai più giovani un motivo ulteriore per amare la natura.



A Platischis, presso la ex latteria, i ragazzi hanno potuto assistere ad un bel documentario sul carsismo esistente nel comune di Taipana.

Grotte del Carso tra realtà e leggenda

A cura di Giulia Mastrantoni

Università degli Studi di Udine

Dal 27 al 30 Giugno 2013 il workshop video della Youth Talent ha creativamente punzecchiato la vena artistica dei ragazzi selezionati per seguire il corso. La ciliegina sulla torta? La "sfida" lanciata l'ultimo giorno di workshop: pianificare, suddivisi in gruppi, dei cortometraggi da presentare e proiettare ad Ottobre. Il gruppo composto da Lorenzo Biaggi, Giulio De Falco, Giulio Gattuso, Giulia Mastrantoni e Fabio Paolini ha scelto di girare un mockumentary sulle grotte urbane e le leggende di Gorizia, prendendo come spunto il libro Gorizia Sotterranea Edizioni Della Laguna. Grazie alla entusiasta collabo-



Monte Sabotino. Galleria del 3° tornante, preparativi.



razione del centro ricerche carsiche Carlo Seppenhofer di Gorizia e alla grandissima disponibilità dello speleologo Maurizio Tavagnutti, il gruppo ha potuto girare diverse scene del cortometraggio direttamente nelle grotte del territorio isontino, ha potuto raccogliere interviste video di esperti sull'argo-

mento e creare un connubio tra arte e cultura, coinvolgendo le persone che vivono quotidianamente questi luoghi incredibili e le leggende storiche ad essi legate, senza mancare di condire il tutto con una buona dose di fantasia, creatività e divertimento. Arrivederci su Youtube con il cortometraggio!

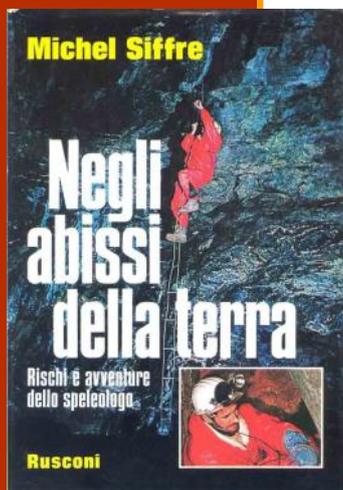


Come eravamo ... Matrimonio in Grotta Gigante 22 settembre 1963

A cura di Laura Gregorig Saunig



Laura Gregorig continua con questo racconto la collaborazione con il nostro notiziario nella rubrica di "Come eravamo ..."



La copertina del libro più famoso di Michel Siffre, testimone di nozze di cui si parla nel presente racconto.

Io Laura Gregorig e Rinaldo Saunig avevamo costituito il Gruppo Speleologico Goriziano nel 1960. L'anno successivo frequentavamo la Commissione Grotte "Eugenio Boegan" Alpina delle Giulie di Trieste per conoscere più a fondo la speleologia. In quest'ambito con Marino Vianello e Dario Marini era nata una sentita amicizia e ci invitavano a partecipare alle loro uscite di gruppo, il sabato e la domenica nelle profondità del carso triestino. Quando nell'agosto del 1963 decidemmo di sposarci il mese successivo, non trovammo congeniale per il nostro "modus vivendi", una cerimonia convenzionale, troppo pomposa ai nostri occhi, quindi pensammo ad un rito semplice nell'ambiente a noi più consono e che comprendesse le nostre amicizie. Pensammo alla Grotta Gigante, alla discesa con le scalette speleologiche dall'ingresso alto per scendere in prossimità dei tavoli di pietra sul fondo, circa 100 metri. A noi sembrò la soluzione ideale, i genitori e gli altri convenuti potevano scendere dagli scalini che passavano in prossimità e saremmo stati tutti contenti. Il presidente della Commissione e responsabile della Grotta, Carlo Finocchiaro, acconsentì affettuosamente anche affinché potessimo utilizzare la nuova palazzina esterna, che fino a qualche anno fa era adibita a museo speleologico, per il rinfresco. Come officiante pensammo a Don Ruggero Di Piazza, giovane sacerdote di ampio respiro, che acconsentì volentieri. Il sabato pomeriggio era comodo a tutti e le 16.30 era l'ora giusta. Predisposte le basi organizzative rimaneva da definire la parte strettamente burocratica: i consensi dei preposti per il cambio del Comune e della Parrocchia, semplice no? No! serviva anche la richiesta al vescovo di Trieste per poter celebrare le nozze non in chiesa ma in una grotta!!! Ci recammo alla diocesi di Trieste e fummo ricevuti dal segretario di mons. Santin che ci diede l'assenso "verbale" dichiarando che non ci vedeva nulla di male. A questo punto procedemmo con le partecipazioni che rappresentavano la Grotta con all'interno la basilica di San Pietro e parte del tempio, immagine che a tutt'oggi viene rappresentata per concretizzare la sua ampiezza, all'incisione sugli anelli, alla selezione dei vini di una cantina del Collio, per le bibite ad un'azienda locale, a uno specialista goriziano per la fornitura di sofisticate tartine che solo lui confezionava, alla rinomata pasticceria locale per una torta a più piani. Per gli abiti dell'occasione tute bianche per ambedue: elmetti, cinturoni e stivali. Quattro nostri amici che frequentavano il Conservatorio, come loro regalo, si offrirono di suonare alla cerimonia: perfetto. Pochi giorni prima, avevamo informato dell'evento i giornali locali. In quegli anni i comunicati stampa inviati venivano "interpretati" e i giornalisti aggiungevano del loro. Uno inventò a complemento: "... come una pioggia di stelle, cadranno sulla grotta frammenti luminosi di fuochi



Grotta Gigante. Il momento dello scambio degli anelli tra gli sposi, alla destra di Rinaldo Saunig si scorge Michel Siffre testimone di nozze.

...

d'artificio” ... la notizia venne ripresa dalla stampa nazionale e internazionale! Riviste femminili parlarono addirittura di eleganti capi di moda che si sarebbero indossati e di fuochi d'artificio “dentro” la grotta, ci ridemmo sopra per come i giornalisti trasformassero le notizie. Mons. Santin però non rise e tre giorni prima delle nozze, quando tutto era organizzato, ci fece comunicare di aver revocato l'autorizzazione. Apparve anche un articolo dell'Osservatore Romano sulla stampa nazionale che citava “ ... uno sconosciuto prete di provincia voleva mettersi in luce celebrando questo matrimonio ...”. Don Ruggero, sapremo successivamente ebbe delle ripercussioni, noi piombammo in un profondo sconforto ma decidemmo che l'indomani saremmo andati a Trieste per parlare con il vescovo e spiegargli come l'intento e il programma erano proprio all'opposto, e quanto fosse stato travisato dal tam tam della stampa.

Inizialmente si negò sperando che ce ne andassimo e delle suorine ci osservavano da una finestrella ma dopo un'oretta, avendo un incontro ufficiale fuori sede, dovette passare nell'androne dove lo aspettavamo e Rinaldo lo interpellò spiegandogli le motivazioni della nostra scelta e la successione dei fatti. Dette la sua parola che avrebbe preso le informazioni dovute e il mattino successivo alle 11, avremmo dovuto trovarci da mons. Soranzo a Gorizia dove avrebbe telefonato per darci una risposta e che comunque di non pensarci più alla discesa in grotta da speleologi. Era il 20 settembre. Ci scordammo delle altre documentazioni mancanti. L'indomani, anche in anticipo, eravamo lì. Puntualmente giunse la sua risposta: aveva accordato il suo consenso. Eravamo sollevati, sì, ma non era la stessa cosa: mi sentivo parecchio scarica. Nel pomeriggio successe una cosa straordinaria e sorprendente. Mi trovavo con Rinaldo a casa dei suoi genitori quando il campanello trillò: andammo ad aprire e ... ci troviamo davanti ... Michel Siffre ... lo speleologo francese ventitreenne che, senza orologio, dal 16 luglio al 16 settembre dell'anno precedente si era sottoposto al 1° esperimento di permanenza in una grotta, sotto il ghiacciaio fossile dello Scarason con la temperatura sotto lo zero, un'umidità al 98% e senza orologio per studiare le reazioni del corpo umano in assenza del tempo ... che emozione, stravedevo per lui, come un giovane d'oggi per un re del pop! Avevo ritagliato gli articoli e le immagini della sua permanenza ipogea che conservo tutt'ora. In seguito ripeté vari esperimenti sui generis (l'ultima è del 2012 (nello stesso periodo, dopo 50 anni) quello in collaborazione per la NASA durò ben sei mesi. Con lui una giornalista e un fotografo. La mamma di Rinaldo parlava il francese e ci fece da interprete:



Grotta Gigante. Rinaldo e Laura, mentre firmano il registro matrimoniale, sotto lo sguardo soddisfatto di un giovane Don Ruggero e alle spalle un attento Michel Siffre.



Al termine della cerimonia gli sposi vengono festeggiati dai soci della Commissione Grotte “E. Boegan” tra cui si riconosce, alla sinistra, Marino Vianello e la moglie.

era venuto per conoscerci e partecipare alle nozze, i suoi amici dovevano scrivere l'articolo e realizzare il servizio fotografico per il Paris Press. Io non avevo ancora scelto un testimone così glielo chiesi e fu il mio. L'indomani un amico ci portò da Gorizia a borgo Grotta Gigante (noi, non avevamo ancora l'auto). Ero emozionata, ci accolsero gli amici della Commissione grotte e Carlo Finocchiaro ci regalò una bellissima medaglia d'oro ricordo con a fronte incisa la grotta con al suo interno la basilica di San Pietro e sul retro i nostri nomi, la data e la dedica. Il cuore mi batteva forte, un dono bellissimo, molto sentito, che sarebbe durato nel tempo. Il classico bouquet non faceva parte di me, ma insieme ad un regalo ricevuto il giorno prima c'erano tre rose bianche che trovai gradevoli e portai con me questa nota gentile che poi donai ad Adriana la moglie di Marino. Neanche l'acconciatura non mi sembrava dovuta per la verità, portavo abitualmente i capelli sciolti ma la moglie di Fabio Forti insistette per dare un po' di luce al mio viso. Attendevamo con ansia don Ruggero, sapemmo poi che si era occupato dei documenti mancanti. Entrammo nella grotta. La tensione che mi aveva accompagnato nei giorni precedenti finalmente si scioglieva del tutto. Scendevo gli scalini e assaporavo sentimenti perfetti. Dal fondo della grotta mi giungevano pure e squillanti le note del "Sogno d'amore" di Schumann che uscivano dai violini dei nostri amici. Sentivo arricchirsi l'emozione e le gambe vibrare. Ricordo la bellezza semplice della cerimonia, le parole sentite di don Ruggero per la benedizione delle nozze e la formula di rito. Di fronte a noi un semicerchio di fotografi di varie testate giornalistiche nazionali e internazionali intervenuti scattavano fotografie, ma a me non importava, non pensavo a loro. La cerimonia fu breve come era giusto. Il nostro "viaggio di nozze" non fu un viaggio esotico ma una settimana dopo al IX Congresso internazionale di speleologia a Trieste dove presentavo la relazione di attività del nostro Gruppo. Le notti, non in albergo ma al campeggio di Opicina a Trieste, nei sacchi piuma di Marino Vianello e Dario Marini che gentilmente ci avevano prestato: più congeniali al nostro modo di pensare. Il 22 settembre prossimo ricorrerà il nostro 50°.

Nuova grotta sul (sotto) Sabotino?

Su segnalazione del nostro socio Gianni Susmel e dopo aver a lungo discusso in sede sul da farsi, finalmente il 31 luglio decidiamo di andare a vedere una piccola cavità che si trova alla base del M. Sabotino sul versante sloveno. Apparentemente, sulla carta, l'impresa è molto semplice. La grotta si trova a fianco del sentiero che partendo dal ponte di Salcano costeggia la vecchia ferrovia per arrivare fino a Plava. L'ingresso però è situato a parecchi chilometri dall'attacco del sentiero, l'unico mezzo per raggiungere la nostra meta dunque, scartate tutte le altre ipotesi, resta solo la bicicletta! Ci troviamo così in tre, Maurizio, Gianni ed Eligio (età media 63 anni), a pedalare per chilometri su strada sterrata, sotto un sole tropicale ad una temperatura di 30° all'ombra. La volontà di vedere qualcosa di nuovo però è troppo forte e la fatica passa in secondo piano. Finalmente raggiunta la meta constatiamo che per raggiungere l'imbocco della grotta bisogna attraversare il manufatto che supporta la linea ferroviaria. Si tratta di un lungo e ripido tunnel in pietra costruito all'epoca di Franz Josef, ci soffermiamo un attimo ad ammirare la splendida costruzione, ma anche perché manca proprio il fiato! Subito al termine del tunnel si apre l'imbocco della grotta. Si tratta di una grossa risorgiva, molto attiva in caso di pioggia a giudicare dalla grande quantità di sabbia accumulata all'ingresso. Senza dubbio una scoperta molto interessante che vedremo in futuro di approfondire.



Dalla cavalletta al mostro il passo è breve

A cura di Barbara Zanelli



Barbara Zanelli questa volta è alle prese con un terribile mostro.

Mentre Fabio sta fotografando, una cavalletta lo aggredisce...



...per impossessarsi della sua macchina fotografica...



Davvero terrificante l'aspetto di questa cavalletta.

...poi se ne va quando capisce che è troppo complicata per lei...



Per costringerlo a lasciare la presa, la cavalletta ha attaccato la mano di Fabio a morsi. Fabio si è arreso altrimenti si sarebbe ritrovato la mano spolpata...



No, la storia non regge! Provate, però, a immaginare che la cavalletta, con questa faccia terrificante, sia enorme e gli uomini piccoli, piccoli: ecco trovato il "mostro" per un film di fantascienza. Gli insetti sono una fonte d'ispirazione inesauribile!

D'altra parte la voracità delle cavallette è proverbiale e questo tipo di cavalletta è onnivoro. Infatti l'alimentazione delle cavallette è molto varia e per alcune è rappresentata unicamente da vegetali; in realtà una buona parte di esse si nutre sia di vegetali che di resti animali, qualche gruppo è decisamente carnivoro.

Avesse avuto tempo a disposizione la cavalletta fotografata... chissà...

Un altro aspetto interessante delle cavallette è la metamorfosi. Per raggiungere le dimensioni di un adulto, la ninfa deve compiere 5-6 mute, liberandosi del vecchio esoscheletro, che riveste il suo corpo ma che non può crescere, e sostituendolo con uno più grande.



Solo quando, al computer, ho ingrandito la foto mi sono accorta che la cavalletta ha catturato un piccolo ragno.



Una cavalletta, che ha appena terminato la muta, sta mangiando il suo vecchio esoscheletro

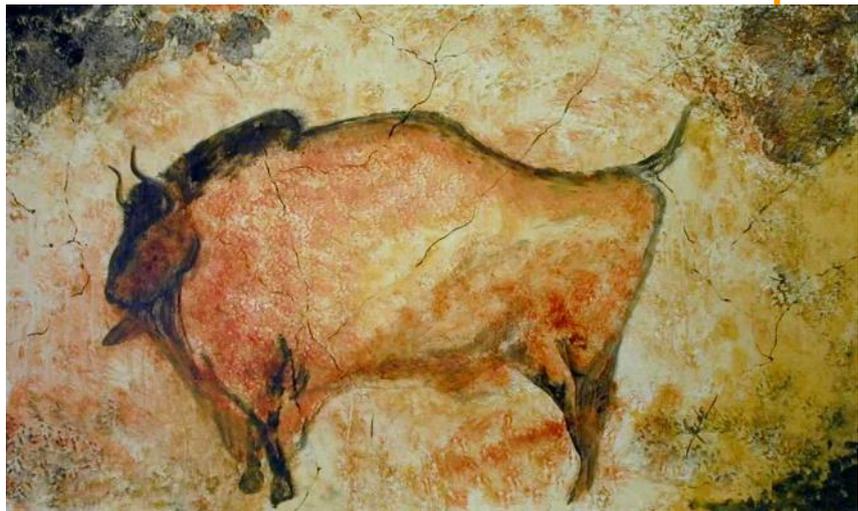
Grotte di Villanova: nuovo direttivo 2013/2015

Sesto mandato per Mauro Pinosa alla presidenza del GELGV, Gruppo gestore delle Grotte di Villanova. Il sodalizio ha rinnovato, infatti, le cariche sociali per il triennio 2013/2015. Nel Consiglio direttivo, all'insegna della continuità col mandato precedente, oltre allo "storico" presidente che ha ricevuto l'unanimità dei voti di assemblea e direttivo, sono stati rieletti Gianni Lovo, che ricoprirà ancora la carica di vicepresidente, Enrichetta Pinosa, Lucia Braida e Giuseppe Forasacco, affiancati dai nuovi consiglieri Maria Treppo e Tiziana Angotzi, due giovani guide delle grotte. Il collegio dei revisori dei conti è composto, invece, da Lara Clementi, Sara Cussigh e Consuelo Forasacco.

Grotte di Altamira, una seconda apertura mette a rischio le pitture rupestri

Le famosissime pitture rupestri della grotta di Altamira, in Spagna, sono a rischio. Lo rivela un recente studio condotto da ricercatori spagnoli e portoghesi del Museo Nazionale di Scienze Naturali. Secondo i ricercatori infatti, sarebbe presente nella grotta una seconda entrata precedentemente non individuata, che costituirebbe un punto di accesso per microrganismi e funghi. Essi, attaccando le pitture rupestri, ne provocherebbero un rapido deterioramento. La grotta di Altamira è situata

nella regione spagnola della Cantabria, nei pressi di Santillana del Mar, circa 30 chilometri a sud-ovest di Santander. Nel 1879 la figlia di un archeologo spagnolo che stava eseguendo scavi nella grotta, scoprì numerose pitture rupestri sulle pareti rocciose della caverna. Dopo anni di studi le pitture vennero attribuite al Paleolitico. Esse riproducono soprattutto figure di bisonti ma anche di cinghiali e cerbiatti. Ciò che ha reso particolarmente celebri in tutto il mondo è il fatto che sono policrome, e che alcuni animali sono



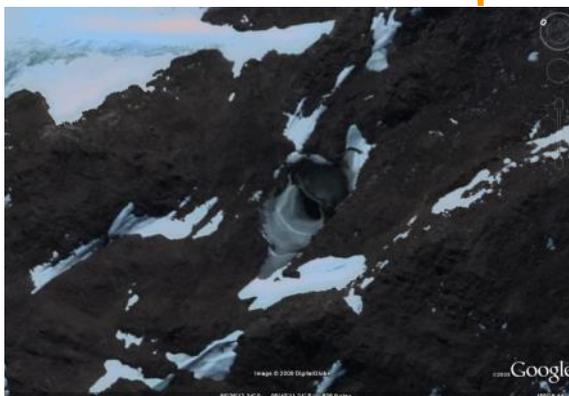
stati disegnati su protuberanze della roccia in modo tale da dare maggior realismo al disegno. Nel 2002, dopo 30 anni di apertura al turismo, la grotta è stata chiusa al pubblico. La visita di centinaia di migliaia di persone ogni anno ne aveva infatti stravolto il microclima. Attraverso la respirazione delle persone veniva introdotta ogni giorno nel delicato ambiente abbondanza di CO₂ e vapore acqueo, grazie ai quali batteri e funghi iniziarono a proliferare sulle pareti mettendo a repentaglio le pitture. Si scoprì che il segreto della conservazione delle pitture rupestri, rimaste pressoché intatte in decine di migliaia di anni, era stata la bassissima circolazione d'aria nella grotta e l'assenza quasi totale di infiltrazione d'acqua. Oltre alla chiusura al pubblico l'entrata principale venne chiusa con una porta, per ridurre gli apporti esterni. Oggi lo studio dei ricercatori spagnoli e portoghesi ha però messo in mostra, attraverso uno studio sulla circolazione dei gas atmosferici (CO₂ e metano) e sulla distribuzione dei microrganismi aerei, che esiste un secondo accesso, fino ad ora mai scoperto, che permette l'entrata di microrganismi aerei nella parte più profonda della grotta. Sono allo studio soluzioni per rimediare al problema. Intanto le pitture rupestri di Altamira continuano ad attrarre ogni anno migliaia di visitatori, grazie al moderno museo costruito nei pressi di Castellana del Mar. Oltre a spiegare la storia preistorica della regione, offre ai visitanti la possibilità di entrare in una riproduzione fedele della grotta reale.

Grotte di Postumia, 35 milioni di visitatori

Giornata storica il 16 luglio del 2013 per le Grotte di Postumia. E' stato staccato infatti il 35milionesimo biglietto d'ingresso al meraviglioso complesso sotterraneo. Ad acquistarlo è stato un turista polacco, Pavel Platkiewicz giunto in Slovenia con la famiglia. In questa data, invece, cade anche il terzo anniversario della gestione delle grotte da parte dell'imprenditore sloveno Marjan Batagelj. Un po' frastornato per la festa che si è creata attorno a lui, con tanto di orchestra, Platkiewicz si è aggiudicato un week-end gratuito nella suite dell'hotel Rogaška Slatina, una statua fatta a mano del proteo, una serie filatelica e numismatica emesse per l'evento. Il 17 agosto 1819 nel registro delle visite alle grotte di Postumia scrisse il suo nome il primo visitatore, l'erede al trono austro-ungarico Ferdinando I. Da allora i visitatori sono stati 35 milioni giunti da tutto il mondo per ammirare le spettacolari concrezioni calcaree degli affascinanti e misteriosi antridelle grotte. Tra essi molti capi di Stato, primi ministri, nobili, sportivi famosi, attori e intellettuali. "Tutti hanno la stessa sensazione - spiega il direttore Batagelj - restano letteralmente stregati e lo spirito che hanno provato lo riportano nelle loro terre parlando di questa meraviglia della natura". Dopo tre anni di lavoro della nuova gestione dell'intero complesso che gravita attorno alle grotte il colpo d'occhio che se ne ricava è decisamente piacevole. Già l'anno scorso è stato inaugurato un nuovo ristorante self-service, una kavarna, un bar, una pizzeria, sono stati collocati nuovi sanitari e i nuovi botteghini per i biglietti d'ingresso alla grotta. E' stato inaugurato anche il nuovo ponte attraverso il fiume. Quest'anno accanto alla casa Mondijneva è stato costruito un fienile d'epoca che offre le principali prelibatezze eno-gastronomiche locali. Presto la struttura sarà dotata di un padiglione che ospiterà un museo dove si potrà vedere lo sviluppo del genere umano dall'età della pietra a oggi.

Con Google alla scoperta di grotte in Antartide

Navigando su Google Earth (e Maps) è possibile imbattersi in due grandi e misteriosi ingressi che sembrano immettere sotto la superficie dell'Antartide. Secondo il parere di alcuni osservatori, si tratterebbe di caverne naturali formatesi nel corso del tempo a causa delle intense condizioni meteorologiche a cui è sottoposto il continente antartico. Quelle che vi proponiamo in foto sono apparentemente le entrate, trovate appunto tramite il software "Google Earth" in quel continente misterioso per antonomasia che è l'Antartide, un continente colmo di ghiacci, i quali potrebbero nascondere ipotetici segreti millenari. Le foto sono state ricavate tramite immagini satellitari "Digital Globe". Questa presunta anomalia si trova a $66^{\circ}36'12.34''S$ - $99^{\circ}43'11.21''E$. Per dovere di cronaca biso-



ogna dire che nel 2006 l'immagine non era ancora definita e non si potevano distinguere i particolari, che sembrano (a prima vista) alquanto strani. Una strana struttura che sembra l'ingresso di una caverna, che conduce chissà dove. Le due cavità sono osservabili utilizzando sia Google Earth che Google Maps. ($-66^{\circ} 36' 12.58''$, $+99^{\circ} 43' 12.72''$) ($-66^{\circ} 33' 11.56''$, $+99^{\circ} 50' 17.46''$). Entrambe le coordinate mostrano l'entrata nella cavità rocciosa. Secondo l'analisi di Waring, il primo tunnel sembra avere un diametro di 90 metri, con la cupola alta approssimativamente circa 30 metri. Ora, la questione è semplice: se i tunnel non sono di origine naturale, chi li ha costruiti? Sono tunnel recenti o si tratta di artefatti di altri tempi, quando l'Antartide non era ricoperta dai ghiacci?

I prossimi appuntamenti



Terrificante discesa.

Con il caldo estivo una grotta nel ghiaccio è quello che ci vuole.



Gorizia - 1 agosto - ore 17.30 - Il Comune di Gorizia organizza un incontro per il coordinamento cittadino per la programmazione delle manifestazioni per l'anniversario dello scoppio della Prima Guerra Mondiale.

1° Raduno di Torrentismo CAI - Porlezza (CO) - Da sabato 3 a domenica 11 agosto. 1° Raduno Internazionale di Torrentismo organizzato dalla sezione di Como del C.A.I. nell'ambito delle iniziative del 150° anniversario dalla fondazione del Club Alpino Italiano. Il raduno è organizzato dalla sezione Cai di Como in collaborazione con le sezioni Cai di: Gallarate, Sesto Calende e Varallo, con il supporto del Comune di Porlezza, della Polisportiva Porlezzeese e del gruppo Alpini "Val Rezzo" di Porlezza. La manifestazione è inoltre patrocinata da: CNSAS Lombardo (Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico), Scuola Nazionale di Speleologia Cai, Cai Lombardia, Commissione Centrale per la Speleologia, dall'Organo Tecnico Territoriale Operativo Lombardo (O.T.T.O.) e dal Comune di Porlezza.

54° Corso di perfezionamento tecnico speleologico - Dal 3 al 10 agosto. A Monte Cucco (Umbria). Il Gruppo speleologico Cai di Perugia organizza per conto della Scuola nazionale di speleologia il 54° corso di perfezionamento tecnico. Obiettivo del corso è perfezionare e arricchire le tecniche di progressione in grotta di coloro che abbiano già una sufficiente preparazione individuale. Sono previste anche una lunga permanenza in grotta e un campo interno a -500 m.



Fine agosto - Gorizia - Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofner" assieme alla società AlberoRosso Sailing Team, organizzano la terza edizione della manifestazione "Vela-conto in Carso 2013. Una giornata tra le vele nel golfo di Trieste e una in grotta sul Carso. Conclusione presso il parco di Villa Coronini a Gorizia.

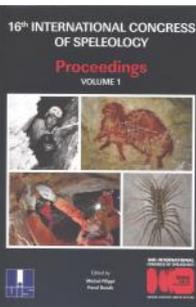
Triangolo dell'Amicizia - Dal 13 al 15 settembre - A Finkenstein sul Faaker See si svolgerà l'edizione austriaca del 33° Triangolo dell'Amicizia. Questa edizione sarà curata ed organizzata dal gruppo grotte di Villach e Klagenfurt.

Il primo soccorso in grotta - Dal 14 al 15 settembre - Il Comitato Esecutivo Regionale del Friuli Venezia Giulia organizza un corso di primo soccorso in grotta in una cavità del Cansiglio.

Novembre - A conclusione delle iniziative per ricordare i 35 anni di fondazione, il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofner" organizza una spedizione speleologica extraeuropea in Cambogia. Scopi della spedizione: esplorazione di una nuova zona carsica ed il rilevamento topografico di alcune cavità.

Novità editoriali

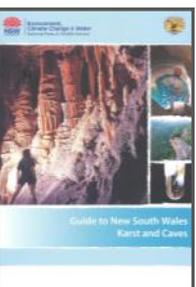
Tutti i libri recensiti sono a disposizione presso la libreria del C.R.C. "C. Seppenhofer"



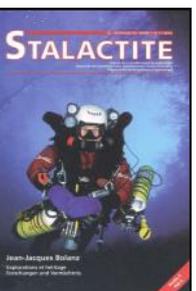
"16th International Congress of Speleology" Proceedings - vol. 1-2-3. Non sembra vero ma gli atti del congresso internazionale erano già lì belli e pronti già al momento dell'iscrizione. Tre volumi di una certa consistenza e ricchi di relazioni scientifiche, tecniche e storiche molto ben curate. Sorprende la rapidità con cui sono stati stampati e soprattutto la grande quantità di volumi stampati. Chi si aggirava tra la reception e gli info point sparsi per tutta l'area congressuale, avrà senz'altro visto interi palets stracarichi di volumi. Un plauso agli organizzatori per questa performance, adesso non ci resta che metterci alla loro lettura.



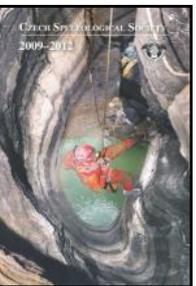
"Speleologia 68". Non è la solita rivista edita dalla Società Speleologica Italiana ma in occasione del 16th International Congress of Speleology questa edizione è stata edita tutta in lingua inglese. Per di più è stata arricchita con una grande carta, fuori testo, dove viene rappresentata l'Italia, in scala 1:1.500.000, con la tipologia delle principali aree litologiche interessate dal carsismo. Sono segnate anche le ubicazioni delle principali manifestazioni carsiche ipogee presenti sul territorio nazionale. Per il resto la rivista offre, come sempre, interessanti articoli e splendide fotografie a corredo.



"Guide to New South Wales Karst and Caves". In concomitanza della presentazione di Sydney quale prossimo candidato per l'organizzazione del congresso internazionale di speleologia del 2017, è apparsa questa simpatica guida al carsismo australiano. Si tratta di una brochure dove vengono illustrati i principali fenomeni carsici esistenti nell'area della grande città australiana. Vengono presentate le singole aree carsiche spiegando la loro ubicazione assieme alla loro storia, geologia ed ecologia. Insomma un bel promemoria per chi vorrà andare al prossimo congresso.



"Stalactite - anno 62 n.1 2012". Questo numero, edito dalla Société Suisse de Spéléologie, è interamente dedicato al famoso speleosub Jan-Jacques Bolanz. Nel fascicolo vengono riportati, a cura di vari autori, numerosi articoli legati alle ardite esplorazioni compiute da Bolanz. Gli articoli sono rigorosamente scritti in francese con la traduzione in tedesco, solamente quelli Casati sul Gorgazzo e l'Elefante Bianco, di Cristina Ciapparelli sulla grotta del Turegiun vengono riportati in italiano e francese. Un articolo di Casati sull'esplorazione, in Croazia, in un sifone a -205 m completa questo numero.



"Czech Speleological Society 2009-2012". Piccolo libretto dove vengono riportate le principali attività dei gruppi aderenti alla Società Ceca. Vengono riportate anche le relazioni delle scoperte più importanti, come l'esplorazione subacquea del famoso Hranicka Propast profondo 300 m. Completano le relazioni numerosi rilievi topografici.



"Good Practis Guide for terrain administrators of land situate in karst areas". Piccola guida alle aree carsiche della Romania edita dall'Agencia per lo sviluppo e protezione regionale di Timisoara e dalla Speleological Association "Exploratorii". Si tratta di un'utile guida dove sono elencati e descritti i fenomeni carsici esistenti.

"In occasione del 16th International Congress of Speleology abbiamo potuto acquisire nuovi volumi per la nostra biblioteca."




SOPRA E SOTTO IL CARSO

**Notiziario on line del
C.R.C. "C. Seppenhofer"**

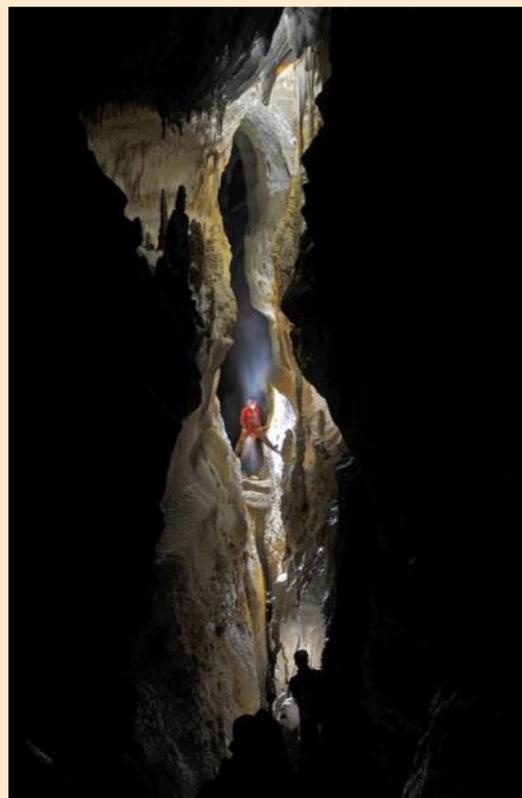
via Ascoli, 7

34170 GORIZIA

Tel.: 3407197701

E-mail: seppenhofer@libero.it

Sito web: <http://www.seppenhofer.it>



*"il Centro Ricerche Carsiche "C.
Seppenhofer" è un'associazione senza fini
di lucro"*



Chi siamo

Il Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" (www.seppenhofer.it) è un'associazione senza fini di lucro, ufficialmente fondato a Gorizia il 25 novembre 1978. Si interessa di speleologia, nelle sue molteplici forme: dall'esplorazione di una grotta, fino alla protezione dell'ambiente carsico e alla sua valorizzazione naturalistica. E' socio fondatore della [Federazione Speleologica Isontina](#), collabora attivamente con diverse associazioni speleologiche e naturalistiche del Friuli Venezia Giulia. Ha svolto il ruolo di socio fondatore anche della [Federazione Speleologica Regionale del Friuli Venezia Giulia](#), ed è iscritto alla Società Speleologica Italiana. La nostra sede si trova a [Gorizia in via Ascoli, 7](#).



Il C.R.C. "C. Seppenhofer" ha edito numerose pubblicazioni, fra cui alcuni numeri monografici fra i quali "Le gallerie cannoniere di Monte Fortin", "La valle dello Judrio", "ALCADI 2002", "Il territorio carsico di Taipana" cura inoltre il presente notiziario "Sopra e sotto il Carso". Dal 2003 gestisce il [rifugio speleologico "C. Seppenhofer"](#) di Taipana, unica struttura del genere in Friuli Venezia Giulia.

